

Anno V n. 2

luglio 2008

In...Forma!

*Gruppo Lavoratori Anziani
del Comune di Torino*



**GRUPPO LAVORATORI ANZIANI
DEL COMUNE DI TORINO**

Via Garibaldi 25 1° piano 10122 Torino
Telefono: 011 - 4431954-52-51
Fax: 011 - 4431840
gruppo.anziani@comune.torino.it
www.comune.torino.it/lavoratorianziani
Cod.Fisc. 80099240014

Orario di ufficio

Martedì, Mercoledì, Giovedì: dalle 9,30 alle 11,30

PRESIDENTE: Vittorio FERRANDO

VICE PRESIDENTE

per i Soci in Servizio: Fausto SORBA

SEGRETARIO: Giovanni AJMAR

SEGRETARIO AGG.: Pier Lorenzo RAVERA

TESORIERE ECONOMO: Liliana VALENTINI

CONSIGLIERI: Enzo BRAIDA
Livio CROSETTO
Aldo LANTERI
Marisa MODICA
Antonio NACCA
Luisella NIGRA
Pier Vittorio PRATO
Laura SILVA
Maria TITTARELLI
Renza VARVELLO

PROBIVIRI: Mario BIGNARDI
Domenico PAVARIN
Valeriano TEMPO

REVISORI

DEI CONTI: Loredana IGUERA
Aldo PICCHETTO

IN...FORMA!

Direttore Responsabile:

Vittorio FERRANDO

Comitato di redazione:

Pier Vittorio PRATO
Rosanna ROCCIA
Pieralberto ROLANDO

Hanno collaborato a questo numero

Anna Braghieri
Edmondo Paganelli

Autorizzazione del Tribunale di Torino 1921
del 17 febbraio 1968

Stampato presso Graficat, Torino
luglio 2008

Sommario

Editoriale	<i>Pag.</i>	1
Dall'Assemblea		5
Vittorio Bersezio		6
Un piccolo calabrese per De Amicis		8
Passeggiata estiva		11
I problemi della prostata		14
La lena di S. Giorgio Canavese		17
È nostro interesse!		19
Soggiorni, viaggi e gite		20

In copertina: "Veduta della Vigna della Regina".

Litografia di Auguste Deroy su disegno di Nicholas Marie Joseph Chapuy - 1845.
Dalla collezione Simeom dell'Archivio Storico della Città (D734).

Editoriale

Appunti di viaggio

Fino a qualche anno addietro al termine dei viaggi di lunga durata qualche socio volenteroso si accollava l'onere di scrivere per il notiziario alcune note di cronaca unite talora a curiosità o impressioni da offrire ai nostri lettori.

Con il passare del tempo sono venuti meno i "cronisti" e d'altro canto gli ultimi resoconti si erano ridotti alla elencazione dei luoghi visitati con relative note sulle condizioni del tempo di modesto interesse per quanti non avevano preso parte al viaggio.

La visita effettuata a Mosca e S. Pietroburgo dal 17 al 24 maggio u.s. è stata sotto molti aspetti di tale importanza da indurmi, sovvertendo la prassi degli ultimi anni, ad occupare questo spazio con un po' di cronaca e con le impressioni che hanno accompagnato il nostro rientro in Italia.

Va detto innanzitutto che tra Mosca e S. Pietroburgo, dopo una prevalenza a turno, continua a sussistere una forte rivalità, percepita chiaramente dalle guide turistiche locali, ma anche un legame indissolubile: se Mosca asiatica è il cuore della Russia, San Pietroburgo è la finestra sull'Europa.

Mosca con quasi 10 milioni di abitanti si presenta smisurata, indefinibile e contraddittoria nell'anonimato dei casermoni periferici e le gigantesche proporzioni di vie, piazze e palazzi centrali.

L'attuale Sindaco, al terzo mandato consecutivo, ha speso cifre da capogiro per riverniciare i bei palazzi del centro, aumentare l'illuminazione, sistemare le cupole di centinaia di chiese.

La Piazza Rossa, in russo antico "bella", con l'esotica S. Basilio; il vasto territorio del Cremlino celeberrimo complesso architettonico dall'inestimabile valore storico con le sue tre Cattedrali, il Palazzo dei Patriarchi e la sede del Governo; l'enorme cattedrale del Cristo Salvatore, fatta distruggere da Stalin nel 1932 e ricostruita agli inizi degli anni '90 in soli 5 anni di lavoro.

Infine la Metropolitana con 11 linee, oltre 150 stazioni e 9 milioni di passeggeri al giorno, vero e proprio museo sotterraneo per la ricchezza degli stili architettonici e la

varietà dei sistemi di illuminazione che fanno di ogni fermata un'opera d'arte a sè stante soprattutto nei tratti costruiti tra gli anni trenta e cinquanta.

Il Monastero della Trinità di S. Sergio, a 70 km. Da Mosca, una delle quattro "laure" vale a dire uno dei massimi monasteri della Russia, il più venerato dai fedeli ortodossi, fra i quali riveste un'importanza analoga a quella del nostro Vaticano e dove si respira un'aria di intensa spiritualità.

Sono tutti luoghi e bellezze architettoniche che rimarranno per sempre saldamente impressi nella nostra mente insieme al rispetto della pulizia e dell'ordine fatti rigorosamente osservare con controlli severissimi.

S. Pietroburgo è la metropoli più nordica d'Europa con oltre 5 milioni di abitanti; sorge su 42 isole al delta del fiume Neva che nasce dal lago Ladoga e qui forma molti rami per poi gettarsi nel Golfo di Finlandia.

Le isole sono collegate con 560 ponti, 21 dei quali levatoi, che si alzano di notte, ad un determinato orario, per permettere il passaggio delle navi fluviali e marittime.

Nel periodo tra l'11 giugno ed il 2 luglio il crepuscolo dura solamente 40 minuti e nelle restanti ore notturne la città viene avvolta da una luce quasi diurna che ne esalta le bellezze architettoniche e crea una magica atmosfera.

S. Pietroburgo è una città relativamente giovane, sorta nel 1703 per volontà dello Zar Pietro I° detto il Grande, che voleva assicurare alla Russia un centro di carattere europeo sul Mar Baltico. Ebbe un ruolo preminente nella storia del Paese perchè fu culla delle tre rivoluzioni russe.

Malgrado le terribili distruzioni subite durante la seconda guerra mondiale essa risorse in fretta e nel 1950 era in gran parte ricostruita ed era stato ripristinato l'originario splendore dei magnifici edifici molti dei quali progettati da architetti italiani quali Domenico Turrini, Giacomo Quarenghi, Bartolomeo Rastelli, Carlo Rossi.

La Prospettiva Nevsky, il corso più noto ed importante della città; la Piazza del Palazzo ove sorge il Palazzo d'Inverno, già residenza degli Zar; il Museo dell'Hermitage, uno dei più grandi del mondo con 3 milioni di pezzi esposti, 335 sale e 24 km. di percorso totale di visita; la Cattedrale di S. Isacco, terzo edificio a cupola del mondo per altezza (m. 101,5), la cui cupola dorata richiese per la copertura l'impiego di circa 100 quintali d'oro, è visibile da ogni parte della città.

Infine le residenze imperiali nei dintorni: quella di Petrodvoretz con la grande cascata, le numerosissime splendide fontane ed in lontananza il Golfo di Finlandia e quello di

Puskin che l'imperatrice Caterina II trasformò in una grandiosa residenza estiva collegata a S. Pietroburgo nel 1837 dalla prima ferrovia russa, con al centro del complesso il Gran Palazzo di Caterina contenente fra l'altro la famosissima Sala d'ambra.

Se quanto brevemente descritto ha abbagliato i nostri occhi e reso suggestivo più di altri precedenti il nostro viaggio, non posso sottacere alcune impressioni non altrettanto positive e rilevare come alcuni interrogativi non abbiano trovato risposta.

Mi riferisco al traffico che in entrambe le città in alcune ore della giornata sembra impazzire (il venerdì sono occorse oltre due ore per percorrere poco più di 25 km. rientrando a S. Pietroburgo), poi al tipo di alimentazione, cui peraltro eravamo preparati, assolutamente inusuale per il nostro palato, infine e soprattutto al sistema dei controlli.

All'aeroporto di S. Pietroburgo, prima del rientro in Italia, siamo stati sottoposti a diverse perquisizioni, obbligati nel breve volgere di pochi minuti a sfilare le scarpe con modi decisamente inurbani ed in spazi angusti con poche sedie che hanno creato non poche difficoltà specie alle persone più anziane e conseguentemente meno agili.

Non sono certo mancati alcuni "smoccolamenti" per nostra fortuna non colti dai burberi addetti.

Nulla da eccepire sulla necessità e l'importanza dei controlli ma assolutamente da stigmatizzare il metodo e l'irrazionalità. Ben poco è stato possibile percepire sulle attuali condizioni socio economiche degli abitanti per la palese reficenza delle guide e quindi mi limito a semplici sensazioni, del tutto personali.

Certamente il costo dei trasporti, della benzina e di alcuni generi alimentari è inferiore rispetto ad altri paesi europei tra cui l'Italia e molto più bassi sono gli stipendi, specie quelli del settore pubblico. Nel contempo in prevalenza circolano auto di grossa cilindrata e di modelli costosi (quasi inesistenti le Fiat). L'impressione immediata che si avverte è quella di un profondo contrasto ed una forte contrapposizione tra lo sfarzo di molti palazzi e la ricchezza ancora di pochi e le non facili condizioni di vita di molti che faticano a risollevarsi e la cui residua amarezza si coglie istantaneamente nell'espressione dei visi, anche quelli più graziosi, che molto raramente si abbandonano ad un sorriso.

Si tratta di un processo inevitabilmente lungo e duraturo nel tempo e solo i nostri figli se non i nostri nipoti potranno essere testimoni di un mutamento più radicale.

Lasciando alle spalle questa bellissima esperienza rimane più forte in noi la convinzione di essere non poco fortunati di appartenere al nostro tanto vituperato paese.

Vittorio Ferrando



Il gruppo dei partecipanti al viaggio in Russia.

Versamento quote ANLA

Si informano i Soci che, per motivi organizzativi, le quote relative all'associazione all'ANLA potranno essere ricevute soltanto entro fine febbraio dell'anno di riferimento.

Il Presidente

Vita sociale

Dall'Assemblea

Sabato 10 maggio dopo aver fatto visita alla Chiesa di S. Maurizio nel Borgo Superiore sul colle dominante la città di Pinerolo, ci siamo ritrovati all'hotel San Maurizio per l'appuntamento annuale previsto dallo statuto della nostra associazione.

Dopo il consueto ricordo dei soci che ci hanno lasciato dall'ultimo incontro, il Presidente del Gruppo ha sottolineato l'assenza, anche se giustificata da motivi personali o di salute, di diversi consiglieri e dei revisori dei conti. Ha inoltre reso note le dimissioni da Vice Presidente del consigliere Rolando, presentate il 2 aprile e della cui irrevocabilità il Consiglio Direttivo ha preso atto nella seduta del 21 aprile dopo il tentativo, risultato vano, di far recedere dalla sua decisione il consigliere Rolando.

Per la sostituzione, il Consiglio Direttivo provvederà non appena sarà individuata la persona idonea e disponibile ad accettare l'incarico.

Dopo la nomina a Presidente dell'Assemblea del dott. Aldo Narducci, che a nome dei soci ha ringraziato il direttivo e tutti i collaboratori per il solerte impegno e per i buoni risultati conseguiti ed ha inoltre invitato Rolando a ritirare le proprie dimissioni da Vice Presidente, la signora Valentini e la signora Varvello hanno letto le relazioni sul bilancio, sull'attività del tempo libero e quella predisposta dal rag. Picchetto revisore dei conti.

Da quanto presentato è emerso che il disavanzo è stato contenuto rispetto alle previsioni, pur con il lievitare di tutti i costi compresi quelli relativi agli omaggi natalizi. Tutte le relazioni sono state approvate all'unanimità.

Il presidente Ferrando ha quindi reso noto che il Consiglio Direttivo ha deciso, per il 2009, di continuare a mantenere inalterate le quote di iscrizione (ferme dal 2001) e anche dalla discussione è prevalso l'orientamento di procedere in tal senso ancora per qualche anno sino a quando le riserve, a suo tempo accantonate, conserveranno una certa consistenza.

Inoltre, considerato che molti dipendenti, pur avendone i requisiti, non intendono iscriversi al Gruppo per il solo fatto di non gradire la locuzione "Anziani", il Consiglio Direttivo ha deciso di procedere quanto prima alla modificazione della denominazione dell'Associazione che, eliminando il termine anziani, potrebbe chiamarsi "Associazione Seniores del Comune di Torino". A tal fine verrà verificata la procedura da porre in essere.

Ai lavori assembleari ha fatto seguito un lauto pranzo presso il ristorante annesso all'hotel. Nel pomeriggio una parte dei partecipanti ha fatto visita al Museo della Cavalleria, altri hanno passeggiato per le vie del centro di Pinerolo, altri ancora, dopo una sosta rilassante nel giardino dell'hotel, hanno fatto rientro direttamente a Torino.

*I grandi piemontesi***Vittorio Bersezio:
un piemontese da ricordare**

Il dizionario Devoto-Oli definisce la parola "travei" come "esponente del basso ceto impiegatizio, misero nell'aspetto, monotono nelle abitudini di vita e di lavoro, patetico nella scrupolosa osservanza del proprio dovere". Il nome deriva dal protagonista, divenuto proverbiale, della fortunata commedia di Vittorio Bersezio: "Le miserie ed Monsù Travei". Si tratta di un'opera in piemontese di semplice intreccio e benevolente umorismo che ha commosso una moltitudine di spettatori (anche nella versione cinematografica) e che meritò questo lusinghiero apprezzamento di Benedetto Croce: "motivo reale dell'opera è la rappresentazione fatta con commossa simpatia, della bontà, dell'onestà, della laboriosità, del sentimento della disciplina e della regolarità, di tutta quella forza etica che si assomma in Monsù Travei".

L'autore nacque a Peveragno, in provincia di Cuneo, nel 1828, partecipò alla prima guerra di indipendenza nel 1848-49 e fu testimone attento delle controverse



vicende del conflitto, prima di iniziare la sua attività di giornalista e scrittore di drammi, novelle, romanzi e infine di commedie in dialetto piemontese. Fondò, nel 1853, il giornale *Espero* sul quale pubblicò una serie di profili parlamentari che si imposero per la obiettività dei giudizi e nel 1865 fondò la *Gazzetta Piemontese* riservandosi la critica letteraria.

È nell'epoca della sua maggiore attività che si dedicò alle commedie in dialetto che sempre incontrarono il favore del pubblico. Un pubblico, ci riferisce Bersezio, che "non era né intelligentissimo, né scipito, piuttosto benevolo che severo; forse gli sfuggivano le finezze dell'arte, ma non decadeva mai a insollucherarsi delle trivialità e delle ciarlatanerie".

Verso il 1870 cominciò a scrivere un'opera storica alla quale da tempo pensava per utilizzare il patrimonio dei suoi ricordi basati in larga parte sulla testimonianza di prima mano e nacque così "Il regno di Vittorio Emanuele II (trent'anni di vita ita-

liana)”: un’accurata rievocazione di eventi e di figure che si conclude alla morte di Vittorio Emanuele II.

Emerge da quelle pagine, oltre al manifesto scrupolo di esporre con equilibrio e misura le vicende della nostra storia patria, una felicissima disposizione a tratteggiare con finezza una quantità di personaggi, molti dei quali personalmente conosciuti, a riferire, documentandone l’autenticità, episodi e aneddoti che ci riportano nel vivo di situazioni umane, sociali e politiche. Un grande racconto nel quale non mancano pagine argute, commoventi, disperate, ma sul quale vigila l’onestà e la consapevolezza dell’autore: “posso aver errato, obliato, frainteso, esser stato parziale, con povero ingegno, ma con pura coscienza e con costante amore alla mia Patria e alla Libertà”.

Emblematiche sembrano le sue considerazioni conclusive: “Facciamo gli italiani, ora che è fatta l’Italia – ha detto

Massimo d’Azeglio – e a questa impresa ciascuno deve concorrere: i governanti, i magistrati, i maestri, i padri di famiglia, ogni uomo sindacando se stesso... perché non hanno da dirsi veri italiani né i corrotti, né i corruttori, né coloro che fanno mercato del patriottismo, né coloro che tradiscono il loro dovere, né coloro che lo tollerano”.

Certamente Bersezio, uomo di grande probità, di vivace ingegno, politicamente un moderato, con la sua produzione letteraria e giornalistica intese di far opera morale e nazionale e per questo suo intendimento e per la sua successiva partecipazione diretta alla vita politica (fu deputato di Cuneo per la nona e per la decima legislatura), lo si può considerare degno rappresentante di quella generazione di piemontesi che prepararono la formazione dell’Unità d’Italia.

Francesco Gambaruto

Nuove convenzioni

Si informa che è stata stipulata la seguente nuova convenzione:

Dott. Giuseppe OSENGA - Medico chirurgo specialista in odontostomatologia

Piazza Campanella, 13 - Torino ☎ Tel. 011 71 00 15

Condizioni particolari sulle varie prestazioni, il cui elenco è disponibile presso la Segreteria del Gruppo.

Letteratura

Un piccolo calabrese per De Amicis

Poiché al deamicisiano *Cuore* capita spesso di tornare, ecco che mi sono imbattuto in un'impresisa e mai segnalata fonte relativa a quel *Ragazzo calabrese* che fa la sua comparsa, il 22 ottobre 1881, nel diario scolastico di Enrico Bottini.

Fonte che, benché finora ignorata, non era poi difficile rinvenire, trattandosi d'un contributo al monumentale volume apparso a Torino presso Roux e Favale nel 1880, in occasione della Grande Esposizione, dal titolo *Torino* e redatto dalle migliori penne locali. Basta inoltrarsi un poco, infatti, per giungere (pp. 189-203) a *La Mecca d'Italia* di Roberto Sacchetti, impostata anch'essa in modo autobiografico: "Eravamo nel '58, in febbraio, e facevo la quarta elementare al S. Francesco da Paola", quando il maestro si fece d'un tratto avanti con "un nuovo scolaro più grande di noi di due o tre anni", che pare anticipare di sei anni Garrone.

Lo scolaro di Sacchetti ha però poco in comune con quello a venire di De Amicis, ben più abbozzante. Che sia calabrese Edmondo lo fa notificare direttamente dal maestro, che così si rivolge alla classe: "Voi dovete essere contenti. Oggi entra nella scuola un piccolo *italiano* nato a Reggio di Calabria, a più di cinquecento miglia di

qua". Il suo nome (Sulli per Sacchetti) in *Cuore* non viene menzionato, ma pur nei pochi accenni l'estrazione sociale è ben individuabile: "Tutto vestito di scuro, con una cintura di marocchino nero intorno alla vita". Per Sacchetti è invece un proletario, dalle "mani gonfie dai geloni" e in "giacchettina stretta e leggera". Non porta cappotto e, uscendo, "si avvolgeva la faccia con un grosso *cache-nez* di maglia, unica sua difesa contro il freddo eccezionalmente rigido di quell'anno". Più simile, insomma, a Crossi e Precossi che non a Votini o a Enrico stesso.

È tuttavia un *calabrese* e ci si chiede perché De Amicis, prendendo a prestito l'episodio, non ne mutasse la provenienza per evitare il plagio. Per difficoltà a caratterizzarlo? Ma né Sacchetti né lui brillano nel ritrarlo: per entrambi è un somaro. Ma mentre il primo espone il fatto senza commentarlo, il maestro in *Cuore* chiama Derossi a indicare sulla carta geografica (a vent'anni dalla proclamazione dell'Unità) dove sia ubicata Reggio e conclude la presentazione del nuovo alunno con l'apostrofe ben nota: "Perché questo fatto potesse accadere, che un ragazzo calabrese fosse come in casa sua a Torino e che un ragazzo di Torino fosse come a

casa propria a Reggio di Calabria, il nostro paese lottò per cinquant'anni e trentamila italiani morirono".

Il nocciolo sta appunto in questo. Sacchetti, pur ambientando l'episodio nel 1858 (vigilia della seconda guerra d'indipendenza) non dà peso all'evento mentre De Amicis ne fa un asse portante del diario e un tacito ma eloquente veicolo ideologico. Non per nulla lo introduce al principio, prima ancora che Enrico elenchi nomi e qualità dei compagni, cosa che farà solo tre giorni dopo (25 ottobre).

Sacchetti ha invece intenti strumentali e, pur cercando d'abbozzare un personaggio credibile, gli mette in bocca giudizi fuori portata. Alla domanda: "Quanti e quali sono gli Stati italiani" risponde infatti: "Gli Stati in cui si divide l'Italia sono otto, purtroppo, ma che meriti il nome di *italiano* non ce n'è che uno: il Piemonte; in tutti gli altri comandano gli stranieri e i loro servitori". Espressione forte, che De Amicis volutamente omette, nel suo disegno d'unificazione morale e materiale. L'intento di Cuore, intendo dire, malgrado la sufficienza con cui certa critica lo giudica, guarda avanti. A differenza di Sacchetti, infatti, non gli fa aprir bocca sul suo retroterra e lo esibirà al pubblico solo alla cerimonia della premiazione, insieme ai rappresentanti di tutte le regioni d'Italia. Il calabrese sacchettiano confi-

da invece in breve al compagno "una tragica storia di stragi e di sciagure", la quale – essendo l'autore decisamente meno bravo di Edmondo – scivola, anzi sprofonda nel feuilleton: padre morto in carcere a Napoli per ragioni politiche, madre giunta tra mille traversie a Torino dal fratello giornalista e deputato. Naturale che Achille Sulli conduca l'amico alle sedute del Parlamento in Palazzo Carignano o alle sfilate militari: ha viva passione per esse e, davanti all'Arsenale con il rombo delle macchine produttrici d'armi, mormora soddisfatto: "Si lavora, si lavora" come una belvetta assetata di sangue.

Altri spunti invece, sia pure ritoccandoli, Edmondo li fece propri. Ho detto "ritoccandoli", meglio correggere in "disciplinandoli". In Cuore, ad esempio, "la bandiera portata da un ufficiale, ci passò davanti, tutta lacera e stinta, con le medaglie appese all'asta. Noi mettemmo la mano alla fronte, tutti insieme. L'ufficiale ci guardò sorridendo, e ci restituì il saluto con la mano". In *La Mecca d'Italia* la scena è decisamente estranea alla psicologia infantile: "Era l'Italia, che anticipando il suo trionfo, si affermava nei colori della sua bandiera e nel nome del suo Re futuro; che mutava con uno slancio di volontà irresistibile il suo desiderio in realtà, la sua fede in certezza". De Amicis evita inoltre, a differenza del collega, i "Viva Vittorio Emanuele" e l'inno di Mameli.

Sacchetti ha una vena sciovinista e la dimostra tutta, dalla reazione esagitata dinnanzi alla bandiera ai contatti con gli emigrati politici confluiti a Torino, promossa da Mecca a Gerusalemme.

Tutte cose che De Amicis, per non contrabbandare sentimenti impropri, preferì lasciar da parte.

Luciano Tamburini

Nuovi Corsi

Visto il buon esito, nonostante l'esiguo numero di partecipanti, del corso di inglese tenutosi da 25 febbraio al 9 aprile ed accertata la disponibilità della Prof.ssa **Francesca Galante**, è intenzione del Gruppo proporre per l'autunno un corso di 2° livello ed un nuovo corso per principianti, sempre che venga raggiunto un numero sufficiente di iscritti.

Inoltre, superate alcune difficoltà organizzative, si intende dare avvio al corso di **Informatica** segnalato nel numero di dicembre 2007 di "In...forma!".

Per informazioni e iscrizioni sarà possibile rivolgersi alla Signora Franca Rosso
☎ 011 4431954 negli orari apertura della Segreteria.



Itinerari torinesi

Passeggiata estiva

Dal parco Meisino a Superga
(percorso n. 29 - Carta dei Sentieri n. 1)

La passeggiata estiva è un incontro un po' duro con la "montagna" di Torino, come era chiamata un tempo la collina. Il percorso descritto ha però il vantaggio di svolgersi all'ombra, offre belle vedute sulla città, sui fiumi, sulle Alpi, conduce ad uno dei punti più panoramici e dà la possibilità di rientro con un insolito mezzo di trasporto, la tranvia a dentiera.

Per chi volesse scaldare i muscoli prima di affrontare la salita, può scoprire con una piacevole passeggiata il nuovo parco del Meisino in sponda destra di Po, principiando dal ponte di corso Belgio o dal cimitero di Sassi sino al confine con San Mauro, segnato dallo sfociare in Po del rio Costa Parigi. Qui giunti si piega a destra sino a raggiungere corso Casale,

lo si attraversa e si imbecca, stando sulla sinistra del rio, il sentiero 29, punto di partenza della salita a Superga, come evidenziato da una tabella illustrativa e da un paletto segnava.



Il parco del Meisino, di circa 500.000 mq, è stato ultimato nel corso del 2006 e dalla primavera successiva ha ospitato un gregge di circa 400 pecore al pascolo che hanno così tagliato e concimato "ecologicamente" il parco; d'estate le pecore

sono salite in montagna e con il ritorno dell'autunno sono anche ritornate le pecore.

► **Dati tecnici**

Lunghezza del percorso di salita: 6 km circa.

Dislivello: 460 m, dai 210 m del Meisino ai 670 m di Superga.

Difficoltà: alcuni tratti ripidi, scivolosi con terreno umido.

Tempo di percorrenza: 2 ore.

Mezzi pubblici: per l'andata autobus 61 (per Sassi anche tram 15); per il rientro da Superga a Sassi la tranvia a dentiera o l'autobus 79.

► Descrizione del percorso

Dalla fermata di via Santa Croce dell'autobus 61 in corso Casale, si prende a destra in corrispondenza del segnavia del sentiero 29 con passo cadenzato e tranquillo, perché il fiato conviene tenerlo prezioso per il seguito.

Il sentiero, a tratti ripido alternato a tratti di "corda mola", costeggia la recinzione dell'IPLA (Istituto per le Piante da Legno e l'Ambiente) in un fitto bosco misto con nocciolo, carpino, acero, quercia, robinia, sambuco. Possono anche sentirsi le "voci" di mucche e asini al libero pascolo sui terreni dell'IPLA e, se il vento è favorevole, annusarne la presenza, pur non vedendo gli animali.

Dopo circa 15' si raggiunge un primo traliccio dell'elettrodotto che scavalca la collina e un prato con alcune grosse querce; a sinistra si impone la costruzione neogotica di Villa Santa Croce, gestita dai Gesuiti. È notevole anche la presenza dei rovi, generosi però di frutti alla stagione giusta. Poco più sopra

comincia ad essere presente anche il castagno, che in autunno regala ricci e magari qualche fungo.

Proseguendo nel percorso si attraversano agevolmente alcuni rigagnoli, che in estate possono essere asciutti, tributari del rio Costa Parigi, per incrociare dopo 15' (30' dalla partenza) il sentiero 28 che sale da Sassi. Si prosegue a sinistra in piano per altri 10' (40' dalla partenza) e si incontra sulla destra la deviazione (da non prendere) del sentiero 28 che sale a Pian Gambino. Si prosegue quindi ancora in piano a sinistra sino ad incontrare un altro pilone dell'elettrodotto: alta sulla nostra testa si scorge la basilica di Superga. Coraggio, si è sulla buona strada.

Il sentiero attraversa altri piccoli rii, qua e là si scopre il passaggio dei cinghiali come denunciano i tratti di terreno rivoltati dall'animale alla ricerca di cibo; ma non si abbia timore, perché se non disturbati se ne stanno ben nascosti dall'uomo. È anche facile imbattersi in attraenti fragole con il frutto rivolto verso l'alto: non mangiatele, sono un po' indigeste e senza gusto. Quelle buone, le fragoline di bosco, sono più piccole e portano il frutto rivolto in basso; ma di queste se ne incontrano poche.

Andando avanti in lieve discesa si guarda il rio Costa Parigi su una traversa in pietra con briglie di ritenuta a monte e a valle del guado stesso: questo e altri

interventi analoghi sono stati compiuti dal Settore Verde Pubblico per regimare il rio e frenare i dissesti collinari.

Dopo circa 300 m (50' dalla partenza) si noti un paletto segnaletico che suggerisce di inerparsi a destra per raggiungere Superga: non si segua l'indicazione perché trattasi di una "direttissima" su sentiero ripido, disagiata, assolata, con stretti tornanti che in 15' di faticosa salita (65' da corso Casale) perviene ad un punto panoramico sotto una linea elettrica, da cui si gode di un'ampia veduta sul Meisino, il Po, le Alpi. A questo stesso punto si perviene se, dal paletto segnaletico sopra ricordato, si prosegue dritti a sinistra con una variante più morbida anche se leggermente più lunga in direzione della cascina Viretti sino ad incrociare via Santa Croce. La si risale per breve tratto per poi immettersi sul sentiero 60 girando a destra verso cascina Catalinette; di qui con traversata in lieve salita si raggiunge il punto panoramico di cui sopra, rimettendosi sul sentiero 29.

Il più ormai è fatto: per raggiungere Superga si può salire direttamente sul sentiero 29, ripido e un pò malandato, oppure proseguire in piano a destra per circa 500 m; al primo bivio salire a sinistra lungo una carrareccia di cantiere; al terzo tornante, che immette di nuovo sul sentiero 29 che perviene da sinistra, con pen-

denza finalmente smorzata, piegando a destra si sottopassa la tranvia a dentiera e subito dopo, piegando a sinistra, si raggiunge in breve la stazione di arrivo della tranvia stessa. Con un ultimo strappo si raggiunge finalmente il piazzale della basilica (2 ore da corso Casale), da dove dicono che Le Corbusier, osservando il panorama, avrebbe detto che in tutto il mondo la città che ha la più bella posizione naturale è Torino".

A Superga c'è da vedere, oltre il panorama, la basilica juvarriana con annessi e connessi (tombe reali, salita alla cupola, lapide del Grande Torino) e il Centro visite del parco della Collina di Superga, con meritata sosta sulla terrazza panoramica del bar dello stesso edificio.

Per il rientro a Torino si propongono due alternative:

- prendere la tranvia a dentiera o l'auto-bus 79 e sbarcare a Sassi, dove è facile il rientro in città;
- per chi si sente ancora in forma e vuole camminare ancora un po', si propone la discesa lungo il sentiero 28 sino a Pian Gambino, parco provinciale. Di qui, fermata della tranvia, si raggiunge Sassi con la tranvia stessa. Da Superga a Pian Gambino si calcoli un tempo di percorrenza di circa 30'.

Paolo Odone

La nostra salute

I problemi della prostata

La prostata è un organo fibromuscolare e ghiandolare di cui solo gli uomini sono dotati: ha le dimensioni di una castagna e si trova al di sotto della vescica circondando l'uretra. Questa ghiandola riveste un'importante funzione nella produzione del liquido seminale (20-30% dell'eiaculato) poiché fornisce componenti fondamentali alla sopravvivenza e alla qualità degli spermatozoi, la restante parte dello sperma è prodotta dalle vescicole seminali. Pertanto alcune alterazioni della struttura e dello stato dell'organo possono influenzare la fertilità maschile. Inoltre, circa il 15-20% dell'infertilità maschile è da attribuire a stati infiammatori cronici della prostata e delle vescicole seminali. Tale condizione è dovuta ad un'azione diretta dei batteri sullo sperma e sulle vie seminali. Inoltre questi stati infiammatori cronici determinano caratteristiche fisico-chimiche dell'eiaculato, favorendo condizioni ambientali svantaggiose per la normale funzionalità spermatica. La prostata può essere la sede di malattie infiammatorie quali le prostatiti, l'ipertrofia prostatica benigna e tumori maligni (adenocarcinoma prostatico). L'organo, trovandosi situato sotto la vescica ed intor-

no all'uretra, può influire sul modo di urinare, pertanto, ogni volta che insorgono disturbi o alterazioni della minzione, la prostata può potenzialmente esserne la causa.

Per un uomo è sicuramente importante preoccuparsi e monitorare la propria prostata, prima che essa inizi a causare disturbi. È da tener presente che una sintomatologia non molto importante può ugualmente essere un segnale di un cattivo stato dell'apparato urinario che può, con il passar del tempo, sempre più peggiorare la propria condizione. Dopo i 50 anni è opportuno sottoporsi annualmente ad una visita urologica a scopo preventivo poiché un'adeguata prevenzione permette di scoprire eventuali patologie in uno stadio iniziale consentendo così di trattare le patologie della prostata in maniera sempre più efficace.

► **Le prostatiti** sono infiammazioni della prostata: esse si differenziano in acute e croniche. Le prime si manifestano con febbre elevata, brividi, lombalgia, dolore perineale, minzioni frequenti e dolorose con sensazione di malessere generale; le seconde con sintomi persistenti o

ricorrenti che possono essere più lievi e meno significativi delle precedenti: bruciore all'uretra, disturbi urinari, dolore nella parte perineale, sovrappubica ed inguinale; fastidi ai testicoli, etc. Le cause di tali patologie sono molteplici e non sempre agevoli da identificare. Molto spesso, alcuni germi, risaliti lungo il canale urinario o discesi dalla vescica, possono raggiungere la prostata causando un'inflammatione acuta o cronica. Inoltre, per la conformazione stessa della ghiandola prostatica, spesso avviene che le secrezioni e i batteri eventualmente presenti ristagnino all'interno, non trovando il modo per uscire, e la prostatite, da acuta tende a perdurare nel tempo diventando cronica. Un ruolo importante è sicuramente da attribuire allo stimolo irritativo causato da regimi alimentari non corretti, così come dall'utilizzo di cicli e motocicli che possono causare microtraumi e alterare il normale funzionamento della ghiandola prostatica. Il trattamento di queste patologie prevede l'antibioticoterapia, farmaci antinfiammatori e farmaci alfa-litici (farmaci che rilasciano la muscolatura del collo della vescica e dell'uretra prostatica favorendo lo svuotamento delle urine).

La diagnosi viene fatta dall'urologo attraverso una corretta anamnesi (storia

del paziente), esami di laboratorio, visita medica con esplorazione rettale, ecografie prostatiche ed eventuali biopsie.

È importante farsi vedere dallo specialista non appena si manifestano i primi sintomi irritativi: curare le prostatiti nelle prime fasi, infatti, risulta più semplice e risolutivo rispetto a quando si cronicizzano.

► **L'ipertrofia prostatica benigna (IPB)**

consiste in un ingrossamento della prostata. Più del 50% degli uomini con età compresa tra i 60 e 69 anni hanno una IPB clinicamente significativa. La IPB può potenzialmente iniziare a svilupparsi molto presto, già dopo i 30 anni, ma non in tutti con le medesime modalità e velocità. La sintomatologia è caratterizzata da nicturia (levate notturne), mitto ipovalido ed intermittente (urina espulsa con getto debole), sensazione d'incompleto svuotamento vescicale fino alla ritenzione acuta d'urina. Per diagnosticare tale patologia sono necessari i seguenti esami: il dosaggio ematico del PSA totale, del PSA libero e della ratio libero-totale, l'esplorazione rettale, l'ecografia renale e vescicale con valutazione del residuo post-minzionale e l'urolussometria. Il trattamento è farmacologico o chirurgico. I farmaci più usati sono gli alfa-litici (tamsulosin, alfuzozina cloridrato) che vanno ad agire sulla muscolatura del collo vescicale e dell'ure-

tra prostatica favorendo un miglior flusso ed un maggior svuotamento vescicale. Un'altra categoria di farmaci sono gli antiandrogeni periferici (finasteride e dutasteride) che inibiscono la crescita volumetrica dell'adenoma prostatico e del volume della ghiandola in toto (mascherano il valore del PSA). I farmaci fitoterapici invece agiscono sulla componente infiammatoria. I trattamenti chirurgici sono sostanzialmente di due tipi: chirurgici tradizionali ed endoscopici. Altre tecniche, attualmente, sono usate per la risoluzione chirurgica di tale patologia: l'ectomia dell'adenoma mediante laser ad olmio e termoterapia (TUNA).

► **Il tumore della prostata** consiste in una neoplasia che ha origine dalle cellule ghiandolari secretorie. Per tale motivo è definito adenocarcinoma e la sua evoluzione è influenzata dall'assetto ormonale del paziente. La regione della ghiandola dove più frequentemente origina la malattia è quella periferica che non ha contatto diretto con le vie urinarie. Questo spiega come mai la sintomatologia sia pressoché assente negli stadi iniziali e si esacerbi invece solo negli stadi avanzati della malattia allorquando, ad esempio, vengono coinvolti altri organi. Nella

popolazione italiana il tumore alla prostata ha un'incidenza secondaria solo alla neoplasia del polmone. Si registrano circa 11.000 nuovi casi annui e, tra questi, i decessi sono pari a circa 6.300 (circa il 7% delle morti per tumore negli uomini). Il 60% dei decessi avviene nel nord del paese forse a causa delle abitudini alimentari e delle condizioni ambientali differenti. Attualmente, ogni italiano con età superiore ai 65 anni ha circa il 3% di probabilità teorica di morire a causa di questa malattia. Bisogna ricordare, inoltre, come tale percentuale aumenti in modo esponenziale con l'aumentare dell'età. Nei novantenni circa un uomo su due è affetto da tale patologia. La diagnosi di tale patologia viene eseguita, in prima istanza, con la visita urologica, con il dosaggio del PSA e con l'esplorazione rettale; risulta utile, anche se di secondaria importanza, l'ecografia prostatica transrettale. In un secondo tempo, nei casi sospetti, si esegue un mapping prostatico: attualmente vengono presi circa 15 prelievi con tecnica multi-settoriale e mandati ad analizzare e leggere all'anatomo patologo.

Dottor Giacomo Vigliercio
Specialista in Urologia
(cortesia LARC)

Cronache di un tempo

La Iena di S. Giorgio Canavese

Un "serial killer" ante litteram

La terra canavesana costituisce un piccolo mondo di usi e costumi singolari e caratteristici che hanno, con il tempo, assunto un quadro ben determinato nel panorama socio culturale piemontese. Una storia di fierezza e di tradizioni che ha collocato la regione canavesana in un contesto di frontiera, in contrasto con popoli ed istituzioni finitime; basti pensare agli epici contrasti bellicosi con l'espansione romana: le gesta di Annibale, i Salassi e poi giù verso il Medioevo il famoso Re Arduino che la tradizione risorgimentale pone come il primo Re d'Italia ed antesignano della riscossa delle genti italiane. La tradizione agricola del Canavese si riporta ad una classe contadina fiera e di poche parole, ma ricca internamente di idee innovatrici e spesso rivoluzionarie. Basti qui ricordare i fasti di una grande industria meccanica come la Olivetti ed una serie di insigni cultori delle belle lettere come Giacosa, Gozzano, Costa ed altri. Tuttavia in questa terra positiva, poté allignare nella prima metà dell'800 una storia molto singolare e sinistra avvenuta in una comunità tranquilla che addirittura aveva dato i natali ad un celebre canave-

sano: lo storico Carlo Botta. Una storia inquietante sotto diversi aspetti ed ammantata di una straordinaria attualità ma ormai nascosta negli Archivi locali: la storia di Giorgio Orsolano detto appunto "La iena di S. Giorgio Canavese". Recentemente due studiosi di storie locali ne hanno riesumato le tragiche vicende: sono il sign. Bonfiglio Maurizio e la sig.ra Strazio Maddalena in un libro dal titolo omonimo ed edito dalle Edizioni "IL PUNTO" anno 2003 ed a cui lo scrivente farà riferimento per le vicende del caso.

Un uomo tranquillo e normale con famiglia che, per le ascose ragioni della psichiatria, si trasformò in pericoloso "serial killer" ante litteram.

Nel volumetto citato sopra, viene tracciata e delineata con ricchezza di particolari la tragica vicenda di questo personaggio che diffusamente impressionò l'opinione pubblica del tempo, non solo del Regno Sardo, ma anche delle regioni circconvicine (Lombardia ecc.)

La tragica serie di misfatti si consumò tra mura amiche, tra genti pacifiche e laboriose; ciò aggravò vieppiù il disegno criminoso del personaggio, creduto da

tutti una persona seria e timorata. Le persone colpite dalla furia omicida erano ragazzine di umile estrazione che non presentavano particolari caratteristiche né fisiche né economiche. Singolari furono le attenzioni poste dall' Orsolano nello sviare le attenzioni della popolazione e degli inquirenti, come l'esistenza di animali feroci che potevano essere la causa delle sparizioni delle persone sopresse.

Comunque tutte le indagini di polizia giudiziaria sono da inquadrarsi nelle metodologie praticate a quel tempo, stante che siamo nella prima metà dell'800 (anni 1830 e segg.).

Le indagini furono faticose ed inframezzate d'incertezze ed aspetti grotteschi, per cui si rimanda alla lettura del volume più sopra citato per chi volesse maggiori ragguagli.

L'autore dei reati confessò, dopo avere resistito agli evidenti indizi a suo carico ed associato alle carceri di Ivrea e, dopo un rapido ed esemplare processo, fu emanata la sentenza di condanna del Senato di Sua Maestà il Re di Sardegna nel marzo del 1835, mediante la morte per impiccagione; essa avvenne in un sito remoto del Comune di S. Giorgio C.se detto "Il gerbido di S. Anna" con grande afflusso di gente non solo dai paesi adiacenti ma anche da altre regioni; a tutt'oggi una croce ricorda una tragedia che destò grande scalpore nei tempi.

Questa è la parte storica della vicenda che fu nei tempi ammantata di suggestioni fantasiose che spesso ne hanno deformato i contorni, aggiungendo particolari a volte macabri e gratuiti; ciò anche perché a quei tempi l'omicidio era una specie di reato non comune e quindi facile ad essere romanizzato.

Se ne impadronirono nel tempo le arti e gli spettacoli popolari con rappresentazioni teatrali, in particolare il teatro dei burattini dei Fratelli Niemen di Tronzano Vercellese valenti e valorosi sostenitori di questo genere di spettacolo per grandi e piccini, sulla scorta della nuova elaborazione di Guido Ceronetti "La lena di S. Giorgio - Tragedia per marionette, Ed. Einaudi Teatro, pagg. 134 e segg. del volume già più volte succitato.

Specchio di tempi andati in cui certamente la tragedia di S. Giorgio C.se costituì uno dei primi casi di quel filone drammatico e fascinoso della psichiatria criminale inerente i meccanismi misteriosi dell'aggressività umana che ha avuto, sin dal lontano Medioevo, esempi come il Conte Gilles de Rais detto "Barbablù" della favola di Perrault (Ernesto Ferrero ne ha compilata recentemente una dettagliata biografia in un volume delle Edizioni Einaudi Tascabili del 2004) e giù giù sino ai tempi nostri con gli studi del nostro Cesare Lombroso, Freud, ecc.).

Alfonso Adda

Auguri!

Il Consiglio Direttivo porge le più vive felicitazioni a:

Pascale Rita e Miniscalco Daniele
che il 12 aprile 2008 hanno festeggiato 52 anni di matrimonio

Alinovi Rosetta e Ottone Virginio
che il 1° giugno 2008 hanno festeggiato 50 anni di matrimonio

Abrate Maria Grazia e Rozza Mario
che il 29 giugno 2008 hanno festeggiato 50 anni di matrimonio

Baratta Maria e Picchetto Aldo
che il 31 luglio 2008 festeggeranno 60 anni di matrimonio

Casagrande Emilia e D'Agostin Bruno
che il 13 agosto 2008 festeggeranno 49 anni di matrimonio

Lanari Anna e Depaoli Piero
che il 31 agosto 2008 festeggeranno 56 anni di matrimonio

Bodda Anna e Canavero Luigi
che il 18 settembre 2008 festeggeranno 58 anni di matrimonio

Tempo libero

Soggiorni, viaggi e gite

Gite di 1 giorno

Sabato 11 ottobre 2008

Vigevano e Abbazia di Morimondo

Mattino: visita guidata del centro storico di Vigevano con la Piazza Ducale, una delle più belle piazze d'Italia, il maestoso Castello Visconteo Sforzesco nonché la Torre del Bramante.

Pranzo alla **Trattoria Darsena di Vigevano**

Pomeriggio: visita guidata dell'Abbazia cistercense di Morimondo

Quote di iscrizione:

Soci: € 45,00

Famigliari e simpatizzanti: € 50,00

Amici: € 55,00

Le prenotazioni si riceveranno presso la segreteria del Gruppo il martedì-mercoledì-giovedì dalle ore 9.30 alle ore 11.30 entro e non oltre il **2 ottobre p.v.** e comunque fino ad esaurimento dei posti disponibili in pullman.

N.B. Non si accettano prenotazioni telefoniche

Venerdì 14 novembre 2008

Cavour in occasione della manifestazione "Tuttomele"

Il pranzo si terrà al ristorante "Locanda della Posta" con menù tipico, tutto a base di mele. Prima e dopo il pranzo tempo a disposizione per la visita agli stands.

Quote di iscrizione:

Soci: € 40,00

Famigliari e simpatizzanti: € 45,00

Amici: € 50,00

Le prenotazioni si riceveranno presso la segreteria del Gruppo il martedì-mercoledì-giovedì dalle ore 9.30 alle ore 11.30 entro e non oltre il **6 novembre p.v.** e comunque fino ad esaurimento dei posti disponibili in pullman.

N.B. Non si accettano prenotazioni telefoniche

I programmi dettagliati di entrambe le gite sono a disposizione in segreteria e possono altresì essere consultati sul sito del Gruppo.

